

Retrosceca

A Roma il Pd gioca la carta della paura “Allarme economia se vincono loro”

Fassina non si schiera al ballottaggio, ma è rivolta a sinistra

CARLO BERTINI
ROMA

A Roma di qui in avanti la tonalità dominante della campagna del Pd sarà una: la paura, o per meglio dire «l'allarme economico». Sarà questa la cifra per provare a instillare nei romani il timor panico di ciò che potrà succedere se i grillini saliranno al potere nella capitale. Il tema ricorre tra chi si occupa del dossier, dai membri del governo che non vogliono apparire troppo, fino ai big: prima di andare al meeting al Nazareno con Giachetti, i deputati romani e i candidati nei municipi, ne parla Matteo Orfini alla Camera: con i 5 Stelle al 35% i romani realizzeranno che può capitar loro la Raggi e cominceranno a pensare alle possibili conseguenze sul sistema economico cittadino.

I due target da conquistare

Pure il capo della campagna di Giachetti, Luciano Nobili, ammette che la cifra della paura ci sarà ma «c'è anche il problema di convincere la gente a uscire di casa e andare a votare». Il lavoro è capillare e sono stati individuati due fronti di debolezza su cui investire energie: nel bacino degli ultrasessantaquattrenni, la metà si è astenuto e molti di questi votavano un tempo per il Pd; e i ragazzi che votano Raggi, Meloni e Fassina.

Poi c'è il target del ceto bor-

ghese che ha votato i 5stelle, ma che può spaventarsi di cosa può capitare. «O i dipendenti pubblici che aspettano gli accordi sul salario accessorio», racconta uno dei big presenti al meeting; «o gli artigiani che temono di non avere i loro soldi dopo le dichiarazioni sul debito capitolino». Certo poi c'è la consapevolezza che dei 750 mila elettori che vivono fuori dal raccordo «solo pochi ci hanno votato».

I compagni e Marchini

Anche per questo nel Pd si plaude alla rivolta dei quadri di Sel contro l'indicazione di Fassina di votare scheda bianca. «Noi sentiamo gli elettori, i territori e poi decideremo», dicono i candidati mini-sindaci sconfitti al primo turno. L'ex capogruppo di Sel in Campidoglio Gianluca Peciola parla di «sconfitta dura, di risultato disastroso per le aspettative create» e attacca il candidato di Sinistra Italiana: «Se c'è qualcuno che non ne comprende la gravità è un masochista». Dunque nel Pd si scommette sulla sinistra pronta al voto utile e sui consensi degli elettori di Marchini. Ma la mobilitazione dei propri sostenitori è il vero problema in ogni ballottaggio. Fattore non da poco: si fanno i conti e la speranza è che la Raggi abbia già fatto il pieno e possa solo calare. Tanto che Giachetti dice «a me i voti grillini e quelli della destra non mi fanno schifo».

Santa alleanza anti-Renzi

Il timore vero però è che vi sia

un accordo non dichiarato tra grillini, leghisti e la destra «per scambiarsi il favore: Salvini voterà la Raggi a Roma e la Appendino a Torino sperando che loro restituiscano la cortesia facendo vincere Parisi a Milano, la vera piazza che gli interessa», spiega Ettore Rosato. Che come capogruppo e insieme a Zanda, Serracchiani e pochi altri, è uno dei candidati - stando ai rumors di Palazzo - a far parte della nuova segreteria che Renzi dopo i ballottaggi potrebbe varare per ribaltare gli assetti prima ancora del congresso: un organismo politico senza responsabili di dipartimento come è ora, ma composto da una decina di figure di maggior peso: che insieme e per conto del leader possano gestire la linea e l'organizzazione del partito. E quando Giachetti al Corriere dice che non è in programma una chiusura della campagna con Renzi, nel Pd scatta una reazione bivalente: tra chi fa un sospiro di sollievo, convinto che in questa fase il premier catalizzi più scontento che altro; e chi invece scommette che ci sarà eccone una manifestazione in piazza con Giachetti e Renzi nella volata finale.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

